

La crisi del dialogo interreligioso ed ecumenico per ritrovare le ragioni vere del dialogo

E' risaputo che i periodi di difficoltà e di crisi sono spesso i più fecondi nel risvegliare la creatività e nel manifestare potenzialità precedentemente insospettate o sottovalutate. Sono situazioni che spingono ad attingere alle riserve più profonde delle proprie capacità e possibilità. Nessuno nega che l'ecumenismo stia vivendo un momento, che ormai è diventato una situazione stabilizzata, di profonda crisi e immobilità. Qualcosa di analogo si può dire sul dialogo interreligioso, reso sempre più difficile dalla identificazione o connessione fra religioni e correnti integraliste e terrorismo: una confusione che certo non facilita il dialogo.

Naturalmente, parlo del dialogo e dell'ecumenismo ufficiale, che registra i rapporti reciproci fra le chiese istituzionali. Ben diversa si presenta la situazione se si considera la sensibilità di tanti cristiani, che manifestano una crescente maturazione ecumenica e un sempre più convinto impegno nel vivere e promuovere la comunione spirituale con fedeli di altre confessioni. Non può essere univoca, quindi, la risposta alla domanda: l'ecumenismo è veramente in crisi?

I risultati del dialogo ecumenico

Possiamo notare uno sviluppo nel dialogo ecumenico, così come si è sviluppato nel secolo appena trascorso e che ha coinvolto la chiesa cattolica a partire dal Concilio Vaticano II. I nodi fondamentali che sembravano giustificare le divisioni erano di carattere teologico, oltre che storico. Si è incominciato, quindi, un proficuo lavoro mirato a chiarire questi nodi. Il livello del dialogo che finora ha ottenuto la maggiore attenzione delle chiese è il *dialogo teologico*. La necessità di questo tipo di dialogo è fuori discussione, poiché molte divisioni hanno avuto la loro origine e sono ancora causate da differenze dottrinali fra le chiese. Tutti i principali documenti ecumenici della chiesa cattolica insistono sulla necessità del dialogo teologico e ne indicano anche la metodologia, i principi di base e alcuni punti specifici che il dialogo dovrà ancora chiarire (cf. il documento conciliare *Unitatis Redintegratio*, n. 11; il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, nn.172-182; la lettera enciclica di Giovanni Paolo II *Ut unum sint*, nn. 28-30). Non si possono dimenticare i principi fondamentali enunciati per questo tipo di dialoghi: la 'gerarchia delle verità' (*Unitatis Redintegratio*, n. 11; *Direttorio ecumenico*, n. 176; *Ut unum sint*, n. 37), la distinzione tra il deposito della fede e la formulazione della dottrina (*Unitatis Redintegratio*, nn. 6.11; *Ut unum sint*, n. 38) e il non imporre altri obblighi all'infuori di quelli necessari (*Ut unum sint*, n. 78). Naturalmente, questo tipo di dialogo richiede una seria preparazione e va condotto, contemporaneamente, con rigosità e con amore. A questo livello di chiarimento teologico le chiese hanno percorso un lungo e fruttuoso cammino, tanto da poter affermare che i veri nodi teologici che ancora giustificano le divisioni si sono molto ridotti.

Un percorso parziale

Ma, nonostante tutti i chiarimenti in campo storico e teologico, le chiese non hanno fatto nessun passo in avanti verso l'unità visibile. Perciò, in un secondo momento, pur senza convalidare in forma assoluta il detto che la fede divide ma la pratica unisce, seguendo il motto dell'assemblea di Lund, che invita le chiese a fare assieme tutto ciò che le differenze di fede non impediscono di fare assieme, le chiese istituzionali si sono impegnate a una collaborazione sul piano della testimonianza comune in campo sociale, nei problemi di giustizia, pace e integrità della creazione. Ma anche questa esperienza non è durata a lungo.

Penso non sia fuori luogo notare che alle piste di dialogo finora percorse mancava un humus, quello del "vissuto ecclesiale".

E' doveroso sottolineare ambedue i termini dell'espressione: "vissuto" – "ecclesiale". Ogni dialogo, anche il più specialistico, deve essere piantato in un "vissuto", perché la fede cristiana non è solo adesione a una verità retamente formulata, ma è soprattutto esperienza vissuta di quella verità. Perciò, l'unità nella fede significa non solo adesione a una formulazione della fede, ma soprattutto condivisione nell'esperienza concreta di quella fede. Inoltre, il dialogo deve essere piantato in un humus "ecclesiale", che coinvolga non solo alcuni teologi, specialisti in determinati problemi, ma tutti i fedeli. E' proprio l'isolamento dei teologi del dialogo, che non sono riusciti a trasmettere i risultati del loro cammino nemmeno all'interno della comune riflessione teologica, a rendere poco incisivo il loro prezioso cammino. L'ecumenismo è stato sottovalutato nella sua dimensione integrale.

La crisi diventa sfida

Ma proprio per questo la crisi ecumenica diventa una sfida. E' facile comprenderne la ragione: molti documenti e molte dichiarazioni in campo ecumenico sono rimasti nella carta, senza diventare realtà vissuta. Tante affermazioni di principio non hanno preso corpo nella mentalità e nella prassi delle chiese. Attualmente si può dire che nelle chiese prevale la ricerca e l'affermazione della propria identità, la difesa dei propri diritti e il consolidamento delle strutture. E' soprattutto una concezione riduttiva della "identità" che ostacola l'apertura al dialogo, quando per identità si intende non ciò che è più fondamentale e qualificante (e quindi patrimonio pressoché comune) nella vita delle chiese, ma solo ciò che distingue l'una dalle altre. Non ci si accorge che così si costruisce l'immagine di un'identità debole, formata da elementi secondari e periferici. La strada maestra che farà uscire l'ecumenismo dall'attuale fase di crisi e di ristagno sarà proprio quella dell'ecumenismo spirituale, inteso come esperienza spirituale condivisa. Su questa strada da percorrere insistono ormai tutte le chiese e il Papa Giovanni Paolo II invitava al coraggio nel tracciare nuovi percorsi e concretizzare nuove iniziative: «È dunque urgente che si prenda coscienza di questa gravissima responsabilità: oggi possiamo cooperare per l'annuncio del Regno o divenire fautori di nuove divisioni. Il Signore apra i nostri cuori, converta le nostre menti e ci ispiri a passi concreti, coraggiosi, capaci se necessario di forzare luoghi comuni, facili rassegnazioni o posizioni di stallo. Se chi vuol essere primo è chiamato a farsi servo di tutti, allora dal coraggio di questa carità si vedrà crescere il primato dell'amore» (*Oriente Lumen* 19). Ecumenismo deve significare dialogo e comunione fra diverse esperienze spirituali, che sentono il bisogno di comunicare per arricchirsi reciprocamente. Ed è proprio dal vissuto ecclesiale che ora le chiese stanno cercando di attingere le risorse per una ripresa del loro cammino verso l'unità.

La spiritualità ecumenica come via di uscita dalla crisi

E' proprio nel contesto della crisi attuale dell'ecumenismo che il vescovo Kurt Koch, nella sua relazione fondamentale alla Plenaria del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani del 2003, colloca la spiritualità ecumenica, unica via per recuperare il forte impulso spirituale che ha caratterizzato le origini del movimento ecumenico. "Per affrontare seriamente le questioni cruciali poste oggi dall'ecumenismo, sia nell'ambito dei dialoghi teologici e soprattutto ecclesiologici, sia nella vita cristiana ed ecclesiale, è assolutamente indispensabile riscoprire il concetto fondamentale del movimento ecumenico, cioè, rivitalizzare l'impulso spirituale che lo aveva ispirato e messo in movimento all'origine"¹. Ciò è tanto più urgente nella situazione attuale, in cui l'ecumenismo mostra chiaramente di avere bisogno di una svolta, che induca le chiese prima di tutto a prendere coscienza della propria identità confessionale e poi a chiarire senza equivoci o compromessi il vero obiettivo dell'ecumenismo. Le chiese, quindi, devono chiarire seriamente la loro comprensione sia di chiesa che di unità. Per fare tale cammino non è sufficiente un accordo dottrinale.

¹ Cf. K. Koch, *La spiritualità ecumenica*, in *Il regno-documenti* 48 (2003) 21, 658.

Sulla necessità di una spiritualità ecumenica insiste il vescovo Koch nel cuore della sua relazione: “Fino a ora il lavoro ecumenico si è svolto sulla base di un’intesa teologica. Oggi, invece, si parla piuttosto di una crisi e addirittura della fine ‘dell’ecumenismo del consenso’ teologico. Tale giudizio non può né deve negare il fatto che i dialoghi teologici interconfessionali a livello bilaterale e multilaterale degli ultimi anni hanno realizzato risultati positivi concreti e hanno saputo creare un ampio consenso su numerose questioni teologiche controverse. Per questo motivo la trattazione delle differenze teologiche tra le Chiese resta un compito indispensabile che non deve essere sottovalutato. Tuttavia, la situazione ecumenica attuale mostra che l’intesa teologica da sola non è sufficiente a realizzare un progresso dell’ecumenismo che sia reale e allo stesso tempo sostanziale.

Si può dunque concludere che il processo ecumenico non può limitarsi all’attività teologica e scientifica, e che è necessario affrontare con maggiore risolutezza i fattori non teologici ricordati da papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Ut unum sint*, dove egli sottolinea che la situazione ecumenica attuale è aggravata da ‘l’inerzia, l’indifferenza e una insufficiente conoscenza reciproca’. Per questa ragione, l’impegno ecumenico ‘deve fondarsi sulla conversione dei cuori e sulla preghiera, le quali condurranno anche alla necessaria purificazione della memoria storica (corsi nostri)’ (*Ut unum sint*, n. 2; EV 14/2670). Se è vero che i fattori extra teologici non possono affatto risolversi con mezzi teologici, ma unicamente con mezzi spirituali, allora è importante comprendere l’ecumenismo come un processo spirituale nel quale tutti i fedeli debbono essere implicati, e che richiede un nuovo orientamento spirituale dell’ecumenismo.

Oggi faremo dei passi avanti nell’ecumenismo soltanto ritornando alle sue radici spirituali e ricercando una rinnovata spiritualità ecumenica. Infatti, noi non abbiamo bisogno, prima di tutto, di un altro attivismo ecumenico, ma di una nuova spiritualità ecumenica”.

La riscoperta delle motivazioni teologiche del dialogo interreligioso

Anche la crisi del dialogo interreligioso ci mostra quanto superficiale fosse il nostro dialogo e come esso dipendesse più dalla disponibilità degli altri che da una nostra profonda convinzione di fede; ma la stessa crisi ci spinge a recuperare le vere *motivazioni teologiche* del dialogo interreligioso che secondo Jacques Dupuis possono essere così riassunte:

- la comunità umana ha un’unica origine;
- l’umanità ha un unico destino, cioè la salvezza in Cristo;
- lo Spirito Santo è presente in tutte le culture e le religioni;
- il Regno di Dio è universale;
- le religioni sono un dono di Dio ai popoli.

Dobbiamo recuperare la Trinità e l’Incarnazione, cardini teologici del dialogo interreligioso.

Il dialogo però trova anche un suo fondamento nell’antropologia, che indica nella relazione fra persone e culture la crescita in umanità. Il dialogo interreligioso ci obbliga a superare gli schemi culturali tradizionali.

Se questa è la nuova rotta imposta dall’attuale situazione ecumenica e del dialogo interreligioso, possiamo dire benvenuta la crisi che indirizza le chiese verso il recupero di un ecumenismo integrale, che abbracci tutte le branche del vissuto ecclesiale, e verso una più fondata radicazione teologica del dialogo interreligioso.

Riferimenti bibliografici di prima mano

J. Dupuis, *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all’incontro* (gdt 283), Queriniana, Brescia 2001.

W. Kasper, *Relazione introduttiva* [alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani del 2003], in *Il Regno-documenti* 48 (2003) 21, 653-658.

W. Kasper, *Spiritualità ed ecumenismo*, in *Rivista Teologica di Lugano* 7 (2002) 211-224.

K. Koch, *La spiritualità ecumenica*, in *Il regno-documenti* 48 (2003) 21, 658-664.

Quale spiritualità per il terzo millennio? (Quaderni di Studi Ecumenici 1), Istituto di Studi Ecumenici, Venezia 2000.

T. Vetrari, *Unità e vissuto spirituale*, in *Studi Ecumenici* 22 (2004) 239-256.

(in *Horeb*, n. 42, 2005/n.3, pp. 28-33)